

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2010

Fiumi di coca a Milano, 105 arresti. Patto tra 'ndrangheta e bande slave.

Non esiste più l'esclusività della 'ndrangheta sui grandi traffici di cocaina che dal Sud America arrivano nel Nord Italia e poi si ramificano in tutto il Paese. La scoperta «di un nuovo canale di approvvigionamento», spiega il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, arriva attraverso l'ultima operazione antidroga messa a segno ieri mattina dalla squadra mobile di Milano con la collaborazione dei colleghi di Serbia, Montenegro e Slovenia. Secondo quanto emerso, il «mercato» di Milano, tradizionale snodo del traffico e dello smercio di stupefacenti nel Paese, «non è più esclusivo» per le cosche calabresi, come inizialmente si riteneva, ma viene «condiviso» con un'associazione oggi smantellata «che soppianta, in parte, la 'ndrangheta, e che ha una capacità di rifornimento ancora maggiore. Questo, però - sottolinea Grasso, nel corso della conferenza stampa in questura - non significa che la 'ndrangheta abbia cessato la sua attività. C'è una forte concorrenza, ma probabilmente si riforniscono da fornitori diversi».

La variazione del panorama criminale è stata illustrata a Milano, nella conferenza stampa sulle operazioni "Short message" "Loptice", in cui sono state sgominate due reti di narcotrafficienti, e alla quale hanno partecipato, oltre al procuratore Grasso, il procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, il Procuratore speciale serbo. Miljco Radisavljevic, i due pm dell'inchiesta, Mario Venditti e Claudio Gittardi, il capo della squadra mobile Alessandro Giuliano, figlio di Boris, il vice questore di Palermo ucciso dalla mafia nel '79 in via Di Blasi. Una parentela sottolineata da Grasso, che si è detto emozionato di «fare una conferenza stampa alla presenza di Alessandro Giuliano, perché è come tornare ai vecchi tempi, quando lavoravo con suo padre alla procura di Palermo».

Sono 105 le ordinanze di arresto emesse nella doppia operazione, 79 quelle eseguite, 22 delle quali all'estero, in ben cinque paesi: Serbia, Slovenia, Montenegro, Ungheria e Svizzera. Rimane latitante l'uomo considerato cervello dell'organizzazione Darko Saric, ricercato da anni in tutto il mondo, mentre in Montenegro è stato arrestato suo fratello Dusko.

Il questore di Milano, Alessandro Marangoni, ha sottolineato il coordinamento internazionale tra le varie forze di polizia e tra queste e ben quattro autorità giudiziarie: serba, slovena, bulgara e italiana, oltre alle collaborazioni con la Dea Usa e con i magistrati argentini e uruguaiani. Nel corso delle indagini, iniziate nel 2007 da un mancato attentato i due membri dell'organizzazione in Svizzera, e fino al gennaio del 2009, sono stati sequestrati, in Italia, circa 700 chili di cocaina. Ma complessivamente, nella rete delle polizie, che hanno incrociato varie inchieste, sono finite oltre tre tonnellate e mezzo di polvere bianca. Lo smercio, è stato

calcolato, era di circa tremila chili di droga al mese. La droga, importata dai serbo-montenegrini, organizzati in una struttura quasi di stampo militare, arrivava via nave nei porti del Nord e veniva stoccata ad Arenzano e Marina di Pisa prima di giungere a Milano ed essere venduta ai trafficanti locali, legati ai tradizionali clan 'ndranghetistici come i Barbaro-Papalia o le cosche di Limbadi. Gente che poteva comprare 250 chili di cocaina al mese (altrimenti non veniva nemmeno presa in considerazione) dalla banda, che a Milano aveva una «cellula» di sette uomini che nascondeva la droga in appartamenti e garage affittati da connazionali prestanome, come nel caso di un appartamento di via Washington dove, il 26 febbraio del 2008, la Mobile ha sequestrato 90 chili di cocaina. Il capoluogo lombardo, quindi, ancora una volta, si conferma uno dei principali crocevia ma anche «piazza di assorbimento» della droga. Una città dove «ce n'è per tutti - commenta un agente – e non ci si fa la guerra perché, in definitiva, business is business».

Fabrizio Cassinelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS